

Il latitante Messina Denaro si fa vivo E a sorpresa revoca i suoi difensori

PALERMO. Il superlatitante, a sorpresa, revoca il mandato ai difensori e non ne nomina uno nuovo. Un gesto di difficilissima interpretazione, nei processi in corso dinanzi alla Corte d'assise di Trapani, perchè è stato compiuto da Matteo Messina Denaro, inafferrabile primula rossa di Castelvetro. Con una lettera di poche righe, scritta a macchina e firmata a mano, il capomafia, ritenuto il numero due di Cosa Nostra, ha informato i giudici di non volere più essere assistito dai legali che lo seguivano da tempo, gli avvocati Celestino Cardinale e Antonella Mocerì.

La revoca del mandato riguarda i due processi che il boss ha in corso a Trapani «Halloween» e «Omega 2». Messina Denaro non ha indicato i nomi di altri legali e la Corte gliene ha nominato uno d'ufficio, Vito Incalcaterra. La lettera contenente la comunicazione è stata spedita da Castelvetro qualche giorno fa. Un segno di presenza «tranquilla» sul territorio: a prima vista, infatti, la firma sembra autentica, perchè corrisponde a quella con cui Messina Denaro siglò un'altra lettera, stavolta scritta a mano, e indirizzata sempre alla Corte d'assise per questioni processuali.

Così come l'altro superlatitante della mafia, il corleonese Bernardo Provenzano, che «diligentemente» nomina per iscritto il proprio legale nei vari processi in cui è imputato, dunque, anche Messina Denaro tiene a fare il proprio «dovere » di imputato. E i due non lo fanno solo per mostrare di essere indisturbati nel territorio in cui le ricerche nei loro confronti dovrebbero essere più intense: non hanno bisogno di scrivere ai giudici, per farlo. I pubblici ministeri dei due processi, Massimo Russo e Gaetano Paci della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, stanno cercando di capire cosa ci sia sotto. «Qualche avvocato - dice Russo -ci ha persino presi in giro, chiedendosi se Messina Denaro non si fosse "pentito". Ma prima dovremmo prenderlo ... ».

Potrebbe trattarsi (ma è solo un'ipotesi) della rinuncia a qualsiasi tipo di assistenza legale o di una «protesta » dopo il rigetto, da parte della Corte, delle richieste di rito abbreviato presentate dagli imputati (compreso Messina Denaro) dei dibattimenti trapanesi. Se fossero stati ammessi al rito, i boss, in caso di condanna, avrebbero potuto fruire di uno sconto di pena: anzichè l'ergastolo avrebbero rischiato al massimo trent'anni

Messina Denaro, latitante da anni e anni, è considerato dagli inquirenti, che si basano sulle testimonianze di numerosi collaboratori di giustizia, come l'indiscusso «numero uno» della mafia trapanese. Il boss sarebbe coinvolto nei principali fatti di sangue degli ultimi quindici anni, comprese le stragi, non solo siciliane: un ergastolo gli è stato inflitto dalla Corte d'assise di Firenze per le autobombe del 1993. Nel '98 il padre Francesco, anche lui latitante, morì di morte naturale: fu fatto trovare vestito e pronto per la sepoltura, nelle campagne di Castelvetro.

Nel processo Omega, che si tiene nell'aula bunker della casa circondariale di San Giuliano' sono imputate ottantuno persone, responsabili - secondo la Dda di Palermo - di sessantatré omicidi ordinati da Cosa Nostra. Li accusa soprattutto il collaboratore di giustizia Antonio Patti. Erano stati trentanove i presunti boss e gregari che avevano chiesto il rito abbreviato, ma la Corte d'assise aveva detto di no perché il giudizio è ormai in fase avanzata.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS